

nianze, che il Ministero dell'interno non operò certo in chiave antifascista, né allora né mai; e non è certo un caso che fino al 1994 la Democrazia cristiana non abbia mai abbandonato la gestione del Viminale, rinunciando ad ogni altro dicastero ma non a quello dell'interno. Non è chiaro, quindi, cosa si voglia dire con il termine «politica dell'antifascismo», se non interpretando il successivo periodo – «opportunamente orchestrata anche con forze politiche estranee alla DC» – nel senso di un'apparente iniziativa di contrasto ai movimenti neofascisti, tesa in realtà al loro controllo e alla loro eterodirezione.

L'attività dei gruppi eversivi di destra, nonostante lo scioglimento di Ordine Nuovo, ebbe modo infatti di manifestarsi ancora in più occasioni (di lì a poco con la strage di Brescia), e non vi era certo la necessità di creare una finta organizzazione di destra cui «attribuire una serie di atti violenti ed antidemocratici». È più probabile, invero, che il decreto di scioglimento di Ordine Nuovo colse impreparati i responsabili della guerra non ortodossa – in *primis* il Viminale – che decisero a quel punto di intervenire creando di fatto una nuova organizzazione da utilizzare per proseguire sulla folle strada della strategia della tensione. Ed è difficile non collegare le «forze politiche estranee alla DC», con quegli ambienti dell'oltranzismo atlantico che saranno coinvolti nella strage di piazza della Loggia; quel blocco di forze (estranee alla DC ma ad esse contigue) di cui faceva parte chi consentì la distruzione di tutti i reperti subito dopo la strage, chi era al corrente della preparazione dell'attentato, chi si adoperò successivamente per coprire i responsabili dell'eccidio.

Giancarlo Esposti

Il finto antifascismo del Ministero dell'interno emerge nei passaggi successivi dell'appunto, laddove si dice che «la manovra può facilmente riuscire coinvolgendo estremisti di destra» e che la «provocazione è facilmente attuabile nell'ambito dei predetti movimenti anche per la compiacenza di aderenti che pensano opportuno "comporre in chiave individuale i dissidi con il Ministero dell'interno"».

Tra coloro che sembra possano essere utilizzati dal Ministero, l'appunto annovera Kim Borromeo, Giancarlo Cartocci e Giancarlo Esposti, e su quest'ultimo si sofferma l'attenzione del SID, con accenni inquietanti. Dunque, Esposti, risulterebbe «implicato con la questione BRESCIA (ipotesi che trova scarso credito)»; e avrebbe «accettato un "incarico" proposto dal M.I. [Ministero dell'interno]. Questa seconda evenienza è fortemente creduta e potrebbe essersi determinata nel quadro di un ventilato progetto di attentato – su commissione – durante la sfilata del 2 giugno (premio: 400.000.000 con anticipo già corrisposto). In realtà, i provocatori intendono solo far 'scoprire' un campeggio paramilitare e materiale esplosivo».

Secondo il ROS si tratta della parte più rilevante dell'appunto, poiché vi si fa espresso riferimento, in anticipo, alla scoperta del campeggio paramilitare di Pian del Rascino. «L'ignoto estensore – sempre per il ROS –

ha in pratica appreso dalle sue fonti che il Ministero degli Interni ha promesso 400 milioni a ESPOSTI chiedendogli di realizzare un attentato nel corso della sfilata del 2 giugno 1974, consegnandogli già un anticipo. Il tutto al fine di arrestarlo, progetto durante, in un campo paramilitare con esplosivi».

Sempre con riferimento alla strage di Brescia, dall'appunto è possibile apprendere che «tra i responsabili di estrema destra prevale l'opinione che "BRESCIA" sia stata voluta dal M.I.». Se si considera che l'appunto è datato 30 maggio 1974, cioè due giorni dopo la strage, appare in tutta la sua drammatica evidenza che non solo il SID, ma con ogni probabilità anche il Ministero dell'interno, erano al corrente dell'origine e della matrice dell'eccidio. Ciononostante, per gli otto morti e i centotré feriti non è ancora stata fatta giustizia.

A margine, è da segnalare che l'appunto contiene un ulteriore paragrafo riferito al *golpe* Borghese, dal quale emergono elementi certo non debitamente valutati all'epoca. La fonte del SID, che è uno dei capi segreti dell'organizzazione, infatti, si dichiara disposta «a fornire (tramite contatto con il responsabile di Avanguardia Nazionale) alcuni numeri di matricola delle armi che il Ministero all'interno distribuì agli "avanguardisti" la sera dell'8 dicembre 1970 all'interno del dicastero e che questi non hanno più inteso restituire».

E così commenta il ROS a margine dell'appunto, premettendo che «il SID ha evidentemente l'interesse a poter tenere sotto pressione il Ministero dell'interno»: «Il particolare interessante è che, a differenza di quanto si era sempre detto, le armi non sono state prelevate *manu militari* ma, "distribuite" dal Ministero degli Interni. [...] A livello di ipotesi è possibile suggerire l'identificazione del capo segreto di Ordine Nuovo con il noto Clemente Graziani, di recente deceduto».

Molto tempo dopo l'appunto del SID, una nuova e importante testimonianza circa un ruolo diretto del Viminale e, segnatamente, dell'Ufficio Affari Riservati quale provocatore diretto di atti di terrorismo, è emersa a margine di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Firenze del 1993 sul tentativo di dare vita ad una sorta di «costituente» della destra radicale o, meglio, fascista, a seguito della contestazione per la presunta deriva moderata che avrebbe negli anni successivi trasformato il MSI (nella sua ampia maggioranza) in Alleanza Nazionale.

Nel corso di tale inchiesta era stata messa sotto controllo l'utenza di Graziano Carboncini, già segretario della sezione del MSI di Empoli, successivamente transitato in formazioni extraparlamentari fino al rientro nel Ms-Fiamma Tricolore di Pino Rauti¹⁰².

Il 29 marzo 1993, Carboncini ricevette la telefonata di Angelo Apicella, già appartenente ad Avanguardia Nazionale, nonché in contatto con Elio Massagrande. Nel corso della conversazione, nel rievocare in ter-

¹⁰² Cfr. Fascicolo personale di Graziano Carboncini custodito alla questura di Firenze.

mini critici alcuni drammatici avvenimenti passati che avevano caratterizzato molti periodi della vita repubblicana, quali il caso Moro, le vicende Calvi e Sindona, nonché gli assassinii di Dalla Chiesa e Borsellino, Apicella si lasciava andare ad una confidenza di grande interesse, che sembra rappresentare una conferma di quanto sostenuto nel documento del SID: «[...] io ero stato sollecitato dal dottor Amato [*rectius* D'Amato] dell'Ufficio Affari Riservati del coso... mi avevano offerto 750 milioni e ad un certo momento, siccome avevano capito che eravamo un gruppo di paracadutisti, e ci accorgemmo guardandoci in faccia che eravamo tutti *ex* sabotatori quindi con gli esplosivi sulla punta delle dita, io dissi questi ordini noi li possiamo avere solo da chi di dovere, noi non possiamo usare queste cognizioni per cose [...]»¹⁰³.

Secondo il racconto di Apicella, dopo le proposte dell'Ufficio Affari riservati – rifiutate dal suo gruppo – un secondo tentativo di aggancio istituzionale si sarebbe verificato poco tempo dopo all'aeroporto militare di Guidonia dove, a margine di alcune esercitazioni, il gruppo di Apicella sarebbe stato avvicinato dall'ammiraglio Eugenio Henke, dal generale Fanali e dal generale Boschetti, che avrebbero avanzato proposte analoghe a quelle di D'Amato¹⁰⁴.

L'importanza della conversazione – oltre al fin troppo evidente richiamo con le considerazioni svolte nell'appunto del SID – deriva dal fatto che si trattava di un dialogo tra due «camerati» legati dal vincolo di una nuova comune militanza politica, i quali non potevano ragionevolmente sospettare di essere intercettati, perché in quel periodo il loro tentativo di riorganizzazione della destra radicale – ancorché di interesse della procura di Firenze – si era manifestato in maniera palese, con riunioni e iniziative politiche in gran parte pubbliche.

Si tratta, in ogni caso, di una chiamata in causa da parte di una persona, Angelo Apicella, che sarebbe testimone diretta delle proposte avanzate da Federico Umberto D'Amato e dal suo ufficio.

C'è da rilevare, in proposito, che il dirigente della DIGOS di Firenze, ben comprendendo la rilevanza delle affermazioni di Apicella, informò il giorno stesso, con una annotazione, la procura della Repubblica di Firenze nella persona del sostituto Gabriele Chelazzi, chiedendo di estendere le indagini anche sull'Apicella.

Al momento non è possibile dire quale tipo di sviluppo ha avuto questo filone, né se la procura di Firenze – essendo evidente la notizia di reato – abbia inteso inviare il fascicolo alla procura della Repubblica di Roma, verosimilmente competente ad indagare, ovvero se abbia ritenuto di procedere autonomamente.

¹⁰³ Procedimento penale 3380/92 R.G.N.R., verbale in intercettazione telefonica sull'utenza (*omissis*) intestata a Carboncini Graziano (...). Conversazione telefonica intercorsa il 29 marzo 1993 alle ore 19,08. In fascicolo personale di Graziano Carboncini, cit.

¹⁰⁴ Questa parte della conversazione – per come è riportata nella trascrizione – appare abbastanza confusa, non senza salti di argomento nell'esposizione. Tuttavia il senso delle parole circa questa seconda proposta è sufficientemente chiaro.

Se così non fosse stato e la segnalazione della DIGOS fosse rimasta senza seguito, ci troveremmo senza dubbio di fronte ad un comportamento censurabile, anche per il fatto che il periodo 1990-1995 è quello che ha consentito le maggiori acquisizioni processuali relative al terrorismo di destra e alle sue protezioni istituzionali.

III.4 *La riunificazione neofascista e le nuove connivenze*

La risposta allo scioglimento di Ordine Nuovo¹⁰⁵ è costituita dal tentativo di riunificazione tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che viene lungamente preparata con contatti tra gli ordinovisti e gli avanguardisti in Italia, e fortemente voluta da Stefano Delle Chiaie, e sancita in una riunione svoltasi ad Albano nel 1975. Alla presenza degli stati maggiori dell'eversione e di diversi latitanti (come Delle Chiaie e Concutelli) rientrati clandestinamente, fu dato corpo alla struttura riunita, che, utilizzando quale schermo la sigla ancora legale di Avanguardia Nazionale, non doveva essere la somma delle due strutture, ma la risultante della loro fusione, riconoscendo zona per zona la *leadership* all'organizzazione localmente più rappresentativa. L'organizzazione riunita doveva avere un suo organigramma e mettere in comune le armi, le strutture logistiche e il piano d'azione attorno ad una strategia che sanziona un radicale cambiamento di atteggiamento.

Delle Chiaie, secondo quanto poi appreso dall'autorità giudiziaria, avrebbe esordito senza mezzi termini annunciando che: «noi siamo qui non per fare stupidaggini come seguire linee politiche o fare giornali, noi siamo qui per prenderci il potere» secondo una linea d'azione così sintetizzata da Calore: «arrivare ad ottenere la disarticolazione del potere colpendo le cinghie di trasmissione del potere statale».

Come si vede il baricentro si sposta verso una scelta spiccatamente antisistemica. L'indicazione data in quella sede da Delle Chiaie proclamando che «Occorsio era un nemico da abbattere» fornisce una tragica esemplificazione del nuovo atteggiamento, ed avrà l'anno successivo puntuale esecuzione per mano dell'ordinovista Concutelli.

Naturalmente si potrà e si dovrà discutere a lungo sulla reale vocazione «antisistemica» di due organizzazioni che, nei fatti, rappresentavano il braccio armato dell'ufficio Affari Riservati del Viminale e del SID, ed erano organici a quegli apparati atlantici, i quali erano invisibili a settori non marginali della destra radicale in quanto responsabili della sconfitta del nazi-fascismo.

¹⁰⁵ La fuga all'estero di alcuni *leader* storici di O.N. impose sforzi immediati di riorganizzazione che condussero ad una svolta strategica. Le iniziative assunte da alcuni settori della magistratura e dei Servizi nei confronti di appartenenti al movimento fu vissuta dai suoi militanti come un vero e proprio tradimento da parte dello Stato (sulle conseguenti dinamiche del periodo in cui maturò la diversa strategia di attacco allo Stato, cfr. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli 1995, pagg. 275 e segg.).

Questa falsa vocazione «antisistemica» avrebbe poi portato Vincenzo Vinciguerra ad organizzare l'attentato di Peteano, proprio quale gesto di rottura rispetto alle collusioni istituzionali dei suoi *ex* camerati.

Per tornare ad Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, il processo di riunificazione appare estremamente significativo per comprendere lo sviluppo della strategia della destra eversiva nel suo complesso. Esso non ha potuto avere in sede processuale – per ragioni necessariamente legate ai limiti e agli obiettivi di ogni vicenda giudiziaria – una adeguata valorizzazione ricostruttiva, rimanendo schiacciato tra le valutazioni in punto di diritto sugli elementi della fattispecie associativa e i vincoli derivanti dal principio del *ne bis in idem*. Tuttavia si può storicamente affermare che la riunificazione si pone come passaggio tattico di una strategia che vede intrecciarsi i percorsi degli ordinovisti e degli avanguardisti. Il delitto Occorsio, già ricordato, il sequestro Mariano, l'attentato a Leighton, si inseriscono in tale contesto. L'arresto di esponenti delle due organizzazioni nell'appartamento di via Sartorio in Roma nel dicembre del 1975, fornisce, insieme al rinvenimento dell'organigramma della struttura unificata e di copioso materiale documentale¹⁰⁶, tra cui documenti ideologici di pugno di Concutelli e di Delle Chiaie, la dimostrazione evidente dell'avvenuta fusione.

Recenti contributi istruttori su Avanguardia nazionale, Ordine Nuovo e apparati dello Stato

Negli ultimi anni le novità di maggior rilievo sono venute dalle inchieste di Bologna (c.d. processo *Italicus bis*) e di Milano (inchieste sull'attività del gruppo La Fenice e sugli attentati fascisti degli anni Sessanta e Settanta, nonché la nuova inchiesta sulla strage di piazza Fontana oggi a dibattimento).

Straordinari contributi sono venuti anche dalla nuova inchiesta sull'attentato alla questura di Milano, per il quale è già stato condannato all'ergastolo Gianfranco Bertoli, e dall'istruttoria sull'abbattimento dell'aereo del SID, Argo 16.

Si è ancora in attesa delle risultanze della nuova indagine sulla strage di Brescia la quale, dai pochi elementi finora emersi, sembra inserirsi perfettamente nello schema interpretativo che si è delineato nelle altre inchieste.

Le ricostruzioni istruttorie – pur essendo opera di diverse autorità giudiziarie – hanno confermato un disegno che nelle grandi linee era già tracciato, e cioè quello di una sostanziale contiguità tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale ma soprattutto della stabilità dei rapporti di en-

¹⁰⁶ Dalla documentazione rinvenuta emerge con certezza l'operazione preventiva di attribuzione alla sinistra dell'attentato al presidente della Democrazia Cristiana cilena Bernard Leighton. Si evince anche che informative dei Servizi avrebbero dovuto indirizzare a sinistra la ricerca degli autori dell'attentato.

trambe con settori dei servizi di informazione e alcuni apparati militari, di un loro coinvolgimento già dalla fine degli anni '60 (a livello operativo, cioè concretizzatosi attraverso fatti delittuosi) nei progetti golpisti succedutisi fino al 1974. Naturalmente, è stata confermata la riconducibilità a quei gruppi della preparazione e dell'esecuzione delle stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, della questura di Milano e di altri episodi minori che hanno contribuito ad alimentare la strategia della tensione. Tali ricostruzioni hanno anche introdotto elementi di novità che qualitativamente mutano il quadro precedente.

Per meglio spiegare il livello di organicità tra destra eversiva e strutture dello Stato è necessario analizzare nel dettaglio – e alla luce dei nuovi documenti e delle nuove testimonianze – alcune vicende esemplari:

- a) i contatti tra Avanguardia Nazionale, il SID e l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno;
- b) i rapporti tra Ordine Nuovo, il SID e ufficiali dell'Esercito;
- c) le coperture fornite dal Servizio e le fonti (interne alle strutture eversive) mai utilizzate per un'azione di contrasto;
- d) le attività di provocazione e/o i delitti commessi dalla destra eversiva o dal Servizio, da attribuire alla sinistra.

I rapporti di Avanguardia Nazionale con i servizi di informazione, prima con l'Ufficio Affari Riservati, poi con il SID, hanno origini risalenti ai primi anni '60, quando l'area di Avanguardia Nazionale, tramite il giornalista Mario Tedeschi, fu coinvolta dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno nell'attività di affissione dei «manifesti cinesi», una campagna di attacco al Partito comunista apparentemente proveniente dalla sua sinistra¹⁰⁷. Tale attività fu ammessa dallo stesso Delle Chiaie che la ricondusse ad una iniziativa dell'Ufficio affari riservati, condivisa tatticamente da Avanguardia Nazionale come valida manifestazione di «guerra psicologica» nei confronti del Partito comunista. A prova della «copertura» fornita all'operazione da parte delle Forze dell'Ordine, secondo quanto riferisce Vinciguerra¹⁰⁸, Delle Chiaie avrebbe appreso da un funzionario della Questura che la immediata liberazione di alcuni avanguardisti fermati durante l'affissione dei manifesti era stata frutto di un preciso intervento in tal senso. Nell'operazione fu coinvolta Avanguardia Nazionale a livello nazionale e non soltanto a Roma. Infatti, oltre a Vinciguerra numerosi altri *ex* militanti dei gruppi eversivi di destra hanno parlato dell'operazione. Significative sono le testimonianze di Salvatore Francia, Paolo Pecoriello, Carmine Dominici e Roberto Palotto¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Si voleva allarmare l'opinione pubblica moderata con la dimostrazione dell'esistenza di una capillare rete filo-cinese in molte città italiane; ed insieme spingere il Partito comunista italiano ad una radicalizzazione determinata dalla necessità di impedire la formazione di un'area alternativa alla sua sinistra.

¹⁰⁸ Ordinanza-sentenza G.I. Grassi, procedimento penale 1329/A/84 G.I. Bologna, 3 agosto 1994, pag. 221.

¹⁰⁹ Cfr. Sentenza-Ordinanza del giudice istruttore di Milano, Guido Salvini nei confronti di Rognoni Giancarlo + altri, del 3 febbraio 1998.

Vale la pena riportare alcuni passaggi dell'interrogatorio di Vinciguerra: «Indico in questa operazione il primo momento concreto dell'avvio della strategia della tensione, che deve quindi essere anticipata ai primi anni '60 e non, come erroneamente si fa, fissata al maggio del 1965, data di svolgimento del "Convegno Pollio".

Dell'operazione Manifesti Cinesi venni direttamente a conoscenza da Stefano Delle Chiaie a seguito dell'intervista apparsa nel 1974 fatta a Robert Leroy da un giornalista de «L'Europeo». Di questa intervista ho già parlato ed anche delle reazioni negative di Delle Chiaie nei confronti di Leroy espresse a Yves Guerin Serac. Delle Chiaie si preoccupò di smentire parzialmente le responsabilità di Avanguardia Nazionale in questa operazione, negando il collegamento consapevole fra Avanguardia e l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno che ne era stato l'organizzatore. Pur confermando la veridicità delle affermazioni di Leroy al giornalista de «L'Europeo», Delle Chiaie mi raccontò che ad affidargli l'incarico di affiggere i Manifesti cinesi era stato Mario Tedeschi, direttore de «Il Borghese», e che nell'operazione era coinvolto anche un esponente del Movimento Sociale Italiano, tale Gaetano La Morte.

Il Delle Chiaie confermò la responsabilità di Federico D'Amato dicendomi che a rivelargliela era stato il Dirigente dell'Ufficio politico di Roma, tale D'Agostino, a seguito del fermo e dell'immediato rilascio di alcuni giovani di Avanguardia che erano stati fermati mentre affiggevano i manifesti.

Il D'Agostino ebbe un incontro con Stefano Delle Chiaie dopo il rilascio di questi ragazzi nel corso del quale evidenziò, sempre per quanto mi disse Delle Chiaie, il suo stupore per il fatto che gli Avanguardisti ignorassero che dietro l'operazione Manifesti Cinesi c'era il Ministero dell'interno nella persona di Federico D'Amato. Il Delle Chiaie concluse il suo racconto affermando che, appresa la verità e preso atto che era stato ingannato da Mario Tedeschi, si era distaccato da questo tipo di operazioni»¹¹⁰.

Successivamente, Gaetano La Morte avrebbe ricoperto incarichi di un certo prestigio all'interno del MSI, transitando poi ad Alleanza Nazionale.

I rapporti tra Stefano Delle Chiaie e Federico Umberto D'Amato

La testimonianza di Vinciguerra sulle collusioni tra D'Amato e Delle Chiaie - e quindi tra Avanguardia Nazionale e Affari Riservati - ha trovato una straordinaria e autorevole conferma in quella di Guglielmo Carlucci, ex dirigente degli Affari Riservati, nonché stretto collaboratore di D'Amato, recentemente scomparso.

¹¹⁰ Interrogatorio di Vincenzo Vinciguerra al giudice istruttore di Milano, Guido Salvini, del 30 maggio 1992, riportato in sentenza-ordinanza del giudice Carlo Mastelloni, cit. p. 2680. Successivamente interrogato il prefetto D'Agostino, pur ammettendo la conoscenza con Delle Chiaie, ha negato quanto gli era stato attribuito da Vinciguerra.

È utile riportare integralmente il contenuto delle dichiarazioni di Carlucci citando ampi brani della sentenza-ordinanza del giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni:

«Sulla gestione di fonti, fonti interne o infiltrati coltivati dai funzionari del Ministero dell'interno in servizio alla Divisione Affari Riservati, nel corso della deposizione del 15 maggio 1997 il dottor Carlucci ha ricordato che il Delle Chiaie era solito frequentare il dottor D'Amato sia quando il funzionario era vice direttore che nei tempi successivi in cui era assunto alla carica di direttore della Divisione, trattenendosi con il prefetto nei locali dell'ufficio. In alcune occasioni lo stesso Carlucci aveva assistito ai colloqui intercorsi tra i due.

Secondo le percezioni del Carlucci cui il Delle Chiaie era stato presentato, D'Amato, la Divisione Affari Riservati, agevolava il capo indiscusso di Avanguardia Nazionale per il rilascio di passaporti per concessioni del porto d'armi e di quant'altro interessando in discesa gli organi competenti della Questura di Roma ed estendendo questo tipo di intervento anche a qualche amico dell'estremista.

Nel corso degli incontri il Delle Chiaie forniva notizie che il D'Amato dopo essersi fatto descrivere le singole personalità degli appartenenti al gruppo di Avanguardia Nazionale trasfondeva in Appunti che poi inoltrava, per lo sviluppo, alla Sezione competente al fine di stimolare i conseguenti controlli da espletare in direzione dei militanti attraverso la Squadra centrale o ufficio politico o direttamente al Capo della Polizia che, ove del caso, a sua volta li inoltrava al Ministro.

Era dunque Delle Chiaie "un suo confidente nonché infiltrato" nella struttura di estrema destra. Si trattava di un rapporto personale ed esclusivo di D'Amato: "un contatto rischioso" ma ritenuto dallo stesso D'Amato e dal Carlucci "indispensabile".

Anche se il teste ha risposto di non aver mai sviluppato appunti provenienti dal Delle Chiaie all'esito di ogni commiato, cui egli aveva modo di assistere, il commento seguito alla visita espresso dal prefetto era sempre nel senso che il contatto con Delle Chiaie "poteva essere utile per noi".

Si tratta di un riscontro diretto fornito dal dottor Carlucci pertinente a un rapporto di cui si è eternamente sussurrato ma anche dibattuto spesso nelle aule di giustizia e che nel corso di questa istruttoria ha avuto un'autorevole conferma processuale caratterizzata da una ricchezza di particolari e ben inquadrata nello spazio e nel tempo: "Nel 1966 allorché io pervenni al Viminale il rapporto tra D'Amato e Delle Chiaie era già in corso", nonché logicamente articolata: "il predetto, anche se si diceva che era un violento, non è mai stato arrestato anche se inquisito"¹¹¹.

Delle Chiaie, dunque, era un «confidente e un infiltrato» di D'Amato. Una circostanza che, da sola, induce a riflettere con gravità sulle collu-

¹¹¹ Cfr. Sentenza-Ordinanza Mastelloni, pp. 2541-2.

sioni istituzionali e, da sola, dà buona parte della risposta sul perché i responsabili delle stragi siano in gran parte riusciti a sottrarsi alla giustizia.

Ma se le testimonianze di Vinciguerra e del dottor Carlucci sembrassero insufficienti per poter fare affermazioni così categoriche, ogni elemento di residuo dubbio viene tolto dalla ulteriore testimonianza di Gaetano Orlando (ritenuto attendibile dall'autorità giudiziaria di Milano e di Bologna) già capo, con Carlo Fumagalli, del Movimento di Azione Rivoluzionaria, rifugiato in Spagna durante la sua latitanza ed entrato nel «giro» di Delle Chiaie, che in quel periodo fungeva da padre-padrone della colonia dei fascisti italiani, mantenendo i rapporti con le autorità franchiste spagnole, le quali utilizzavano gli avanguardisti e gli ordinovisti in «operazioni sporche» contro i baschi.

Orlando è stato testimone diretto di un incontro in Spagna tra il latitante Delle Chiaie e Federico Umberto D'Amato.

Ecco l'eloquente racconto dell'ex capo del MAR sull'incontro Delle Chiaie-D'Amato e, più in generale, sul ruolo del capo di Avanguardia Nazionale in Spagna e sui contatti con il piduista-fascista Mario Tedeschi e con Romualdi, a loro volta legati al capo degli Affari Riservati: «In Spagna ho appreso che Delle Chiaie aveva eseguito azioni terroristiche attribuite ai baschi. Non dico che le abbia eseguite materialmente Stefano Delle Chiaie, ma che lui era l'organizzatore e che utilizzava la sua gente. Godeva dell'appoggio della Guardia Civil, come ho avuto modo di constatare relativamente alle vicende di Monteyura. Venivano eseguiti attentati, sequestri di persona ed altri fatti criminosi che poi venivano addebitati all'ETA. Gli uomini di Delle Chiaie non operavano solo a Madrid, ma anche a San Sebastiano, a Barcellona ed in altre località della Spagna. Queste notizie apprese circa l'azione di Delle Chiaie in Spagna hanno formato in me la convinzione che anche in Italia dev'essere successo qualcosa di analogo [...]. Spontaneamente aggiungo, poi che il Delle Chiaie mi condusse a Monteyura, nell'anniversario della vittoria carlista. Ricordo che era presente anche il maggiore De Rosa della Guardia Forestale che io stesso accompagnai a Monteyura in macchina. Là Stefano mi presentò a Sisto Quinto, a Monteyura c'era anche Cauchi. Per l'occasione Delle Chiaie era stato rifornito di jeep cariche di armi affidategli dalla Guardia Civile spagnola. Io e De Rosa rimanemmo in albergo. Ricordo che era l'albergo "Monteyura" dove dovremmo essere stati registrati. [...] Anche Delle Chiaie stava nel nostro stesso albergo. Non so invece se ci fosse anche il Cauchi. Io e De Rosa rimanemmo in albergo, mentre Delle Chiaie, Cauchi e un'altra decina di italiani i cui nomi non sono mai emersi andarono via a bordo delle jeep. Quello che è successo poi è stato riportato su tutti i giornali. Il Delle Chiaie, inoltre, in Spagna ha fatto delle altre operazioni che sono state attribuite ai baschi, ma io non ho assistito a queste. Ho inoltre appreso che sarebbe coinvolto nell'omicidio di alcuni baschi [...]. Delle Chiaie, in Spagna, incontrava anche il senatore Tedeschi, che io stesso ho conosciuto in occasione di una di queste visite. Vinciguerra non era al corrente del rapporto fra Delle Chiaie e Tedeschi e ne ha avuto conoscenza solo recentemente [...]. Non ricordo a quale delle riunioni di

cui ho parlato fosse presente il Fachini, persona che comunque ho certamente incontrato e conosciuta a Padova, appunto in una di quelle riunioni [...]. I deputati italiani che venivano in Spagna e dei quali ho parlato nei precedenti verbali venivano a trovare Delle Chiaie. Io ho conosciuto personalmente il Tedeschi e il Romualdi e non me la sento di fare i nomi degli altri».

«[...] Lei giudice istruttore mi chiede di approfondire il tema, già accennato nel mio precedente verbale, dei rapporti tra i fuoriusciti di destra che vivevano a Madrid e uomini politici italiani. A tal proposito ricordo che il Delle Chiaie mi portò con sè, in una occasione, ad un suo incontro all'Hotel Melia Castiglia con il Romualdi. Giunti all'albergo il Romualdi ci raggiunse al bar ed il Delle Chiaie me lo presentò. Bevemmo qualcosa insieme e poi i due si allontanarono. Questo incontro risale al '76, ma so, pur senza avervi partecipato, che il Delle Chiaie ha avuto numerosi altri incontri col Romualdi [...].

In Spagna non ci furono solo incontri con politici da parte di Delle Chiaie. Ricordo anche delle riunioni. Ho partecipato ad alcune di queste e ne ricordo una, in particolare, durante la quale mi venne presentato Federico Umberto D'Amato. Oltre a me il Delle Chiaie e il D'Amato, a questa riunione prese parte circa una trentina di persone, cileni, francesi, argentini ed italiani, oltre che degli spagnoli che facevano gli onori di casa. Fui invitato a questa riunione per consentirmi di illustrare la mia posizione su come comportarsi con le autorità locali nel Paese che ci offriva ospitalità [...]»¹¹².

Il racconto di Orlando, sul punto della conoscenza tra Delle Chiaie e Tedeschi, si integra con quello di Vinciguerra, il quale apprende i retroscena dell'operazione «Manifesti cinesi» solamente nel 1974. E sarebbe ben strano che Delle Chiaie – il quale in quell'occasione riferisce di essere stato ingannato da Tedeschi – avesse mantenuto così a lungo e in maniera così stretta i rapporti con il direttore del «*Borghese*» se tra i due ci fosse stato un motivo di così grave conflitto.

Alla luce di quanto esposto, non vi possono essere dubbi circa i rapporti tra Delle Chiaie e D'Amato, ampiamente dimostrati.

È interessante, tuttavia, dare conto di altre testimonianze che dimostrano come, all'interno dei servizi segreti e della stessa destra missina, i rapporti tra Avanguardia Nazionale e Viminale fossero considerati un dato di fatto.

A tal proposito è interessante la testimonianza del capitano Antonio Labruna – recentemente scomparso – che era stato uno degli uomini del SID che aveva indagato sui retroscena del *golpe* Borghese e non poteva non aver notato che, all'epoca, fu fatto di tutto per tenere fuori il gruppo di Delle Chiaie dall'inchiesta della magistratura.

«[...] Mi accorsi già nel corso dell'istruttoria che non erano stati denunciati alla autorità giudiziaria i soggetti denunciati e di cui alla copia

¹¹² Sentenza-Ordinanza del G.I., Leonardo Grassi, pp. 172-3.

in mio possesso: per esempio i componenti di Avanguardia Nazionale: Delle Chiaie, Maurizio Giorgi; aggiungo che tutti i componenti di Avanguardia Nazionale non furono denunciati per il *golpe* benché ne fosse stata evidenziata una struttura palese ed una occulta e operativa in funzione del *golpe*.

Avanguardia Nazionale figurava come la parte operativa del Fronte, struttura che faceva capo al principe Borghese»¹¹³.

Labruna ha anche riferito dei contatti di Delle Chiaie con D'Amato e del suo ruolo di fonte e agente provocatore: «Capo di Avanguardia Nazionale era Stefano delle Chiaie, che, ripeto, era una fonte dell'Ufficio Affari Riservati: tanto mi fu confermato anche dall'avvocato Degli Innocenti, dal Nicoli, nostra fonte, da Orlandini in Svizzera [...]»¹¹⁴.

Chi fosse in realtà Delle Chiaie, come detto, era noto anche in alcuni settori del Movimento sociale meno compromessi con i servizi segreti e con i gruppuscoli eversivi.

Interessante, a tal proposito, è la testimonianza di Romolo Baldoni (attivo nel MSI fino al 1980), che dimostra non solo il ruolo di provocatore di Delle Chiaie, ma anche l'ambiguità di un personaggio come Guido Paglia, dirigente di Avanguardia Nazionale e, come vedremo in seguito, definito dall'autorità giudiziaria di Milano e di Bologna – a seguito di risultanze processuali – informatore del SID con il nome di copertura «Parodi».

A differenza di altri avanguardisti, Paglia sarebbe riuscito a riciclarsi nel mondo del giornalismo (famoso il suo *scoop* sull'arsenale di Camerino, funzionale al depistaggio organizzato dai servizi segreti, di cui si dirà più avanti) e, più recentemente, nel mondo manageriale.

Ha raccontato Romolo Baldoni: «Fino al 1976 ho militato nel Movimento Sociale Italiano e ciò dal 1948. Sono stato Consigliere per la Provincia di Roma svolgendo due mandati dal 1972 al 1980.

Nel 1969, 1970 ero Segretario Giovanile della Giovane Italia ed avevo, in quanto Dirigente, rapporti diretti con la dirigenza del Partito.

Non ho mai avuto rapporti con il SID. Ho conosciuto Guido Paglia nel 1969.

Era egli dirigente di una formazione giovanile universitaria.

Ricordo che, nei primi mesi del 1970, invitai il predetto a casa mia, a pranzo, perché intendevo portarlo con me a Strasburgo affinché partecipasse ad una manifestazione contro le costituenti Regioni. In quel frangente io, sapendo che egli era amico del Delle Chiaie, detto Caccola, lo misi sull'avviso che questi era elemento pericoloso coinvolto in strani episodi: strage di piazza Fontana. Mi disse il predetto che lui era vicino a Delle Chiaie e che non poteva venire a Strasburgo, al Parlamento Europeo. Al che io, che avevo rapporti con dirigenti quali Almirante, De Marzio, Romualdi, ero al corrente, per averlo saputo nel corso di riunioni con i pre-

¹¹³ Sentenza-Ordinanza Mastelloni, p. 2546.

¹¹⁴ Ivi.

detti, che Delle Chiaie sarebbe stato interrogato per i fatti di strage avvenuti a Milano.

Dopo due o tre giorni Delle Chiaie fuggì all'estero.

Contestatami la deposizione del Paglia sui punti relativi ai rapporti tra Delle Chiaie ed il Ministero dell'interno, rapporti su cui mi diffusi e per i quali io subii la reazione, la sera, del Paglia e dello stesso Delle Chiaie.

Ricordo che la sera dello stesso giorno il Delle Chiaie, assieme al Paglia e ad altre cinque o sei persone, venne presso casa mia. Il Paglia suonò al campanello e mi fece scendere. Delle Chiaie mi chiese spiegazioni su quanto avevo riferito al Paglia. Fui evidentemente minacciato e risposi che non potevo dare spiegazioni di ciò che avevo detto perché non potevo rivelare la fonte che, come ho detto testé, era l'onorevole Almirante che si era in tal guisa espresso nel corso di una riunione ristretta adducendo che Delle Chiaie sarebbe stato ascoltato dall'autorità giudiziaria circa i fatti di strage. Almirante aveva in più occasioni detto che il Delle Chiaie era un provocatore al servizio del Ministero dell'interno ed in particolare del prefetto Federico Umberto D'Amato.

Almirante diceva di essere in possesso delle fotografie che rappresentavano Delle Chiaie mentre sortiva dal Ministero dell'interno. È vero che il Delle Chiaie faceva attaccare manifesti del candidato della DC Petrucci nella zona tuscolana impiegando anche propri elementi che io conoscevo.

Tutto questo io riferii al Paglia a colazione ma il discorso principale fu da me incentrato sul coinvolgimento asserito da Almirante del Delle Chiaie nei fatti di piazza Fontana.

Era noto da anni, dal 1965 in poi, nel contesto del MSI, che il Delle Chiaie era un provocatore che agiva per conto del Ministero dell'interno, della Democrazia Cristiana e tanto al fine di alzare i livelli di scontro nelle manifestazioni. Fui io a invitare a pranzo il Paglia concretizzando un tentativo di sottrarlo all'area del Delle Chiaie. Il gruppo la sera tentò di aggredirmi fisicamente cercando di sapere le mie fonti circa le attribuzioni fatte da me nei confronti dell'operato del Delle Chiaie. Almirante sosteneva esplicitamente che Delle Chiaie era finanziato dal Ministero dell'interno. Nel partito ciò però costituiva notizia corrente da anni pertanto la direttiva era quella di non far frequentare le sedi di Avanguardia Nazionale dai nostri elementi. Devo dire comunque che, coevamente, a noi risultava che Delle Chiaie aveva anche rapporti diretti con lo stesso Almirante e che nel 1975 da latitante, il Delle Chiaie si recò presso il predetto, presso la abitazione parlamentare. Tanto mi disse lo stesso Almirante dopo questo episodio, aggiungendo che la pubblica sicurezza, che sorvegliava la sua abitazione, aveva riconosciuto il Delle Chiaie ma non lo aveva arrestato, tale confidenza l'apprendemmo io e mia moglie a casa di Almirante. Non ricordo chi altro fosse presente. Almirante sostenne che la pubblica sicurezza non voleva prendere Delle Chiaie perché non si voleva che parlasse.

La Polizia aveva chiesto conferma allo stesso Almirante della identità dell'ospite.

Tanto ci riferì l'onorevole.

Sono sicuro che almeno due volte, e sempre nel 1975, Almirante ricevette il Delle Chiaie. Tanto disse conversando con noi a pranzo»¹¹⁵.

Il racconto di Baldoni, oltre a mostrare i lati poco nobili – per usare un eufemismo – della personalità di Guido Paglia, dimostrano ulteriormente l'ambiguità di fondo dei dirigenti del MSI nei confronti dei terroristi fascisti e dei gruppi eversivi, che riuscivano a tenere insieme «condanne» formali ed apparenti, denunce di un'attività di provocazione e contatti stretti, fino alla decisione di incontrarsi con latitanti.

La collaborazione tra Avanguardia Nazionale e l'Ufficio Affari Riservati è ulteriormente riferita dal capitano Labruna, il quale ha affermato di averla appresa da Giannettini e da Guido Paglia. Tale circostanza trova conferma nelle dichiarazioni di Giannettini e nella nota relazione su «attività di Avanguardia Nazionale e gruppi collegati» consegnata da Guido Paglia al SID e non trasmessa all'autorità giudiziaria¹¹⁶. La relazione fu invece utilizzata, secondo Vinciguerra¹¹⁷, proprio come prova di affidabilità del servizio nei confronti di Delle Chiaie, con il quale Labruna si incontrò in Spagna poco dopo la ricezione della nota. Labruna faceva così sapere a Delle Chiaie che il SID sapeva che il coinvolgimento di Avanguardia Nazionale nel *golpe* Borghese era passato proprio attraverso la struttura di *intelligence* del Ministero dell'interno, ma teneva la cosa segreta.

I rapporti tra Ordine Nuovo e i Servizi italiani e statunitensi

Altrettanto numerosi sono i riferimenti a contatti tra Ordine Nuovo e ambienti informativi e militari; tali contatti devono collocarsi nel quadro della mobilitazione della destra eversiva al servizio dei progetti di destabilizzazione cui facevano riferimento le dichiarazioni di Spiazzi e di Vinciguerra già negli anni '80 e che ora sono andate delineando un quadro sempre più completo.

In particolare, come è emerso nel corso delle ultime attività della magistratura, il legame tra Ordine Nuovo, servizi segreti e rete informativa all'interno delle basi NATO (sostanzialmente riferibile agli Stati Uniti) è il nodo attorno il quale si è sviluppata, tra il 1969 ed il 1974, la strategia delle stragi fasciste, o – secondo una definizione diffusa e certamente non priva di fondamento – stragi di Stato.

Tra le tante dichiarazioni e testimonianze, appaiono significative le puntuali affermazioni di Graziano Gubbini, ordinovista perugino che tra il 1971 ed il 1972 si era trasferito in Veneto ed era entrato nelle formazioni ordinoviste locali.¹¹⁸ Questi riferisce di incontri con militari e di una riunione nella caserma di Montorio, cui Gubbini partecipò come rap-

¹¹⁵ Ivi, pp. 2550 ss.

¹¹⁶ Ordinanza-sentenza Salvini, pag. 357.

¹¹⁷ Ordinanza-sentenza Salvini, pag. 316.

¹¹⁸ Ordinanza Grassi, pag. 199 e ordinanza Salvini, pagg. 414 e segg.

presentante del centro Italia unitamente ad un rappresentate per il Sud e per il Nord per «dar vita ad una struttura di civili di ispirazione ordinovista che, in collegamento con ambienti militari, avrebbe dovuto organizzarsi con basi, armi ecc. [...] con finalità anticomuniste [...]. L'operazione venne denominata "Operazione Patria" e prevedeva la costituzione di una struttura organizzata in modo analogo al F.N.L., con a disposizione basi, armi ed il nostro addestramento. Avremmo avuto a nostra disposizione per il nostro addestramento delle basi militari cioè la creazione di una struttura mista di militari e civili che avrebbe potuto avvalersi dei supporti logistici e addestrativi dell'esercito». L'operazione si sarebbe arenata per la resistenza degli ordinovisti del Centro e del Sud alla consegna dell'elenco completo dei militanti dell'organizzazione.

Anche il gruppo perugino di Ordine Nuovo risulta aver avuto contatti con il servizio di informazione tramite Maurizio Bistocchi e Luciano Bertazzoni (indicato agli atti del Servizio come fonte CAPE), contatti non negati dagli interessati, i quali tuttavia cercano di sminuirne la portata, ma collocati invece da Graziano Gubbini in un contesto ben più articolato: «Effettivamente mi risulta che il Bistocchi venne contattato da un ufficiale dei carabinieri e sia lui che il Bertazzoni mantennero contatti con questa persona. Io stesso fui avvicinato, precedentemente, da un sedicente ufficiale dei carabinieri che mi propose di collaborare organicamente nell'ambito di una struttura anticomunista. Questa persona mi disse che avremmo avuto a disposizione armi e quant'altro fosse servito [...]»¹¹⁹.

Per quanto riguarda poi i rapporti con ufficiali dell'Esercito per il procacciamento di esplosivi ed altro analogo materiale, occorrerà ricordare quanto emerge dal documento Azzi¹²⁰ sulla possibilità, confermata da più fonti, di prelevare materiale proveniente dalle caserme di Pisa e di Livorno e sulla messa a disposizione di esplosivo da parte del colonnello Santoro, che a tal fine era in stretto contatto con l'industriale Magni.

Degna di grande rilievo, a proposito delle collusioni tra fascisti e ambienti militari – in particolare quelli di Pisa e di Livorno – è la testimonianza di Andrea Brogi, chiamato durante il servizio militare a svolgere un ruolo informativo di tipo cospirativo.

Brogi aveva militato in Ordine Nuovo e poi in Ordine Nero ed era uno dei fascisti più legati alla cellula eversiva di Cauchi, tra le più inquinate per i suoi legami con la massoneria – in particolare la P2 – i servizi segreti, i carabinieri e la federazione del MSI di Arezzo.

Il racconto di Brogi, a tratti, è sorprendente: «Allorchè prestai servizio alla Smipar [la scuola dei paracadusisti di Pisa] ero militante del Fuan e negli ultimi cinque mesi della leva ebbi contatti con il capitano De Felice

¹¹⁹ Ordinanza Grassi, pag. 218.

¹²⁰ Documento rinvenuto il 30 dicembre 1985 nel corso delle indagini relative all'omicidio Ramelli in una soffitta di via Bligny a Milano insieme a materiale di controinformazione raccolto da Avanguardia Operaia e riferibile ad una fonte istituzionale che aveva attinto notizie in modo diretto da Nico Azzi (ordinanza-sentenza Salvini, pag. 29 e pagg. 64 e segg.).

il quale si qualificò come Ufficiale di collegamento tra il SID e il SIOS Esercito. Io avevo già fatto la Scuola trasmissioni a S. Giorgio a Cremano e mi ero specializzato in tale materia, già peraltro perito industriale. In questo contesto funsi da collaboratore informativo e coevamente ero impiegato presso il centralino della Scuola. Confermo che fui in tal guisa impiegato dal 19 novembre 1972, io incorporato il 3 giugno 1972. Contesto il contenuto e il tenore dell'appunto declassificato secondo cui "in seguito alla pendenza penale" fui "allontanato dal centralino". Il De Felice continuò a fruire della mia collaborazione perché si disse in sintonia ideologica con me e ciò a me stette bene. Mi promise che mi avrebbe mandato a Camp Derby nei mesi e anni futuri. Senonché io non ottenni la rafferma a causa di incidenti che accaddero a Pisa ma l'atteggiamento di De Felice non mutò. Finito il periodo di leva mi disse che ci dovevamo rivedere nei giuramenti successivi perché aveva delle proposte da farmi. Io mi recai in particolare a una cerimonia, la prima successiva dopo il mio congedo e in tale occasione lo rividi e lì mi disse che il nostro rapporto avrebbe avuto uno sviluppo. Infatti il De Felice, dopo un paio di mesi dalla cerimonia, mi cercò a casa, a Firenze, ma mi trovò solo la terza volta chiedendomi di vederlo perché aveva da propormi di lavorare "per la nostra causa" favorevole alla svolta autoritaria in virtù di un *golpe* militare. Io non mi presentai all'appuntamento perché inserito nel Gruppo aretino e perugino di Ordine Nuovo. Contesto il tenore e le circostanze di fatto recitate dal De Felice il 22 settembre 1992: egli si esprimeva in funzione anticomunista e parlava sempre in funzione di "noi"; egli favoriva il nostro sviluppo ideologico all'interno della caserma. Ritengo che su di noi camerati il De Felice non inviasse informative bensì lavorasse solo su quanto gli andavano riferendo sugli extraparlamentari di sinistra. [...] Confermo che il De Felice si definì elemento di collegamento tra il SID e il SIOS Esercito e che mi propose, finito il militare, di lavorare per l'Ufficio I in quanto in tale settore "eravamo padroni della situazione". Dei miei reali rapporti con il De Felice ebbi a parlare con Cauchi, nonché con il Tuti e con Francesco Bumbaca, deceduto. Nel memoriale rimase distrutta una lista di Ufficiali dell'Esercito Italiano sia della Smipar che della Brigata Vannucci di Livorno che pur nei tempi precedenti il De Felice [aveva] avuto modo di leggere. Tali nominativi li aveva siglati perché risultati favorevoli alle nostre idee politiche: ricordo del tenente Celentano della Smipar, del tenente Meiville, del maresciallo Iorio, aiutante in Smipar, uomo simbolo»¹²¹.

Secondo il giudice istruttore di Venezia, dottor Carlo Mastelloni, è assai verosimile che De Felice – il quale nel 1992 era diventato capo Ufficio Affari Territoriali e Presidiari in ambito Brigata Paracadutisti Folgore – abbia svolto doppio incarico informativo, privilegiando i suoi rapporti con il SID. Il magistrato, inoltre, ha ritenuto la testimonianza di Brogi pienamente attendibile¹²².

¹²¹ Sentenza-Ordinanza Mastelloni, pp. 1403-4.

¹²² Cfr. Ivi, p. 1406. Brogi aveva riferito, seppure in maniera meno circostanziata, le stesse cose anche in alcuni interrogatori davanti all'autorità giudiziaria di Bologna.

Giova ricordare – perché di pertinenza della Commissione – che nei confronti di De Felice non fu mai preso alcun provvedimento e che all'ufficiale, contro ogni minimo buon senso, fu rilasciato anche negli anni successivi il Nulla Osta di Sicurezza.

Lo stesso tenente Celentano è stato identificato dalla DIGOS di Venezia quale Enrico Celentano, diventato negli anni successivi generale comandante della brigata Folgore, al centro di polemiche e interpellanze per la nota vicenda del cosiddetto «Zibaldone».

Anche questi due episodi – forse minori – dimostrano da un lato l'organicità tra settori degli apparati dello Stato e neofascisti, dall'altro l'assoluta inerzia degli apparati stessi nel fare chiarezza e pulizia, in questo modo recando grave danno e offesa all'istituzione stessa, che avevano cercato maldestramente di difendere.

Sui rapporti tra la cellula neofascista aretina (il cosiddetto gruppo Cauchi) i servizi di sicurezza e la P2 rimandiamo al paragrafo relativo alla strage del treno Italicus.

Parallelamente alla rete di connessioni e di contatti, nel corso degli anni, si è sviluppata anche una intensa attività di copertura da parte dei Servizi in favore degli estremisti di destra. Il quadro che i più recenti accertamenti hanno riassunto riprendendo le fila di precedenti istruttorie e approfondito con nuove acquisizioni, sgombra il campo dall'equivoco nel quale si incorre allorché si affronta il tema della responsabilità dei Servizi stessi, fino a svuotare di contenuto politico la inadeguata risposta dello Stato alle minacce terroristiche, stragiste e golpiste. L'equivoco riguarda la asserita, congenita incapacità e la cronica disorganizzazione di tali apparati di sicurezza. I servizi di informazione in realtà disponevano di notizie, di elementi di valutazione, di stabili fonti di informazione e di capacità professionali per la loro valorizzazione che li avrebbero messi in condizione di dare un aiuto determinante all'autorità giudiziaria e alla polizia giudiziaria se solo questo fosse stato il reale intendimento con cui l'attività di servizio veniva svolta, e non piuttosto la sua strumentalità a disegni e progetti politici intrisi dalla teoria della «Guerra rivoluzionaria», là dove si affermava che la guerra contro il comunismo doveva essere combattuta con ogni mezzo e che bisognava combattere anche quelle forze che potremmo definire espressione dell'anticomunismo democratico le quali, per la loro intrinseca debolezza e ingenuità politica, avrebbero rappresentato un ostacolo alla lotta contro la sovversione, tanto più che alcuni atteggiamenti dialoganti avrebbero finito con il legittimare un'area politica la quale, al contrario, andava totalmente criminalizzata.

Come s'è ampiamente visto, la quantità e la qualità degli ufficiali dei servizi segreti, delle forze di polizia, delle forze armate impegnate in questo tipo di attività è stata tale da non permettere – come è stato fatto per lungo tempo – la fuorviante definizione di servizi o apparati «deviati», che prevederebbe l'inaffidabilità democratica di un piccolo settore, rispetto ad un corpo sano.